BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 301

—

IL TESTAMENTO
DI UNA
POVERA DONNA

MILANO
PRESSO L'EDITORE C. BARBINI
in Via Larga

—

1865

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 301.

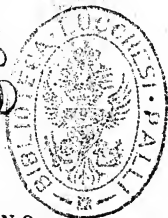
IL TESTAMENTO

DI

UNA POVERA DONNA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

VITTORE DUCANGE

MILANO

PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
Via Larga
1865

IL TESTAMENTO

DI

UNA POVERA DONNA

PERSONAGGI

PAOLINA.
CARLO.
Mad. RIGOLARD.
GIULIANO.
DECHAMPS, Notaro.
Il VISCONTE PREVAL figlio del
Consigliere PREVAL
Il Colonnello.
La Baronessa.
LEONIA, sua figlia.
GERMANO, servo della Baronessa.
DUBOIS, cameriere del Visconte.
Servi che non parlano.

La scena è a Parigi.

IL TESTAMENTO
DI UNA POVERA DONNA

ATTO PRIMO

Camera povera, ma pulita. — Tre porte laterali ed una finestra. — Una tavola liscia, una credenza con l' occorrente per apparecchiare una tavola. — In un canto un portamantello su cui sono attaccati dei vestiti da donna eleganti.

SCENA PRIMA.

PAOLINA *sola lavorando la guarnizione di un vestito.*

Pao. Sento alcuno. (*ascolta*) Sarà desso (*s'alza e corre alla porta d'entrata*) No: si fermano al terzo piano. (*torna a lavorare*) Oh Edmondo!.. due giorni senza vedermi... Sono le tre: a momenti torna mio fratello!.. Ah per oggi bisogna rassegnarsi. Che mai gli sarà accaduto! Come potè stare tanto tempo senza parlarmi del suo amore, delle nostre speranze, del nostro matrimonio? Oh quando mai paleserà i suoi progetti

a mio fratello? (*s'alza, passeggia, indi va alla finestra*) In casa non c'è alcuno; le finestre sono ancora chiuse. S'egli non mi avesse proibito di palesare a Carlo il nostro amore, le sue visite, lo pregherei di andarsi ad informare da che nasce questo ritardo... Ed a che mai tanto mistero?.. Occultarsi a Carlo, al più buono dei fratelli! Oh questo segreto mi pesa troppo sul cuore. Quando arriverà Edmondo gli dirò subito... (*siede e lavora; a sinistra si batte*). Chi batte? Avanti.

SCENA II.

Madama Rigolard *e detta.*

Mad. Al lavoro? Brava! N'ero sicura. Voi sempre coll'ago in mano, mentre vostro fratello travaglia in bottega. Così fa chi ha giudizio.

Pao. (*lavorando*) Ben venuta mad. Rigolard, godo di vedervi; ma se mai fosse per sollecitarmi, state tranquilla che non manco; avrete per domani a sera il vestito da ballo.

Mad. Oh vi conosco; però non vengo per questo, sì bene per quei due vestiti da sposa.

Pao. Anche quelli saranno in pronto pel giorno convenuto.

Mad. Qui sta il punto. Vennero questa mattina alcune persone distinte a comandarmi in fretta

un corredo da sposa magnifico per domani. I miei magazzini, grazie al cielo, sono completi, e conto sopra quei due vestiti se doveste anche, cor mio, starvene due notti senza dormire.

Pao. Senza esitare un momento. Ma le misure?

Mad. Perfettamente eguali. La giovane ha la stessa età, le medesime proporzioni.

Pao. L'avete veduta?

Mad. Certamente.

Pao. È bella?

Mad. Un giojello. Sedici anni... Tenete solo un po' corta la veste perchè ha una bellissima gamba.

Pao. Lo sposo è giovine?

Mad. Oh quello poi non lo conosco: non ne so nemmeno il nome.

Pao. Per caso aveste dunque questa ordinazione?

Mad. Per la fama che godo, e gl'indirizzi che mando a tutti i palazzi ed alberghi. La sposa è d'Orléans, figlia d'una baronessa, niente meno.

Pao. D'Orléans?.. Sarebbe mai?..

Mad. Chi?

Pao. Conobbi, cinque anni sono, una dama ricchissima di quel paese, che aveva una figlia... ne sapete il nome?

Mad. Ho un indirizzo (*lo cava di tasca e legge*): la baronessa Eloisa vedova Delaunay.

Pao. È dessa. La figlia si chiama Leonia?

Mad. L'hanno infatti chiamata così.

Pao. Che fortuna!

Mad. Discesero all'albergo d'Europa, e contro ogni costumanza il matrimonio si farà a Parigi. Ma come mai, Paolina, conoscete voi persone di sì alto grado? Foste ad Orléans?

Pao. No: vennero anche allora a Parigi. Io mi era appena tolta dal vostro magazzino per lavorare in casa, quando mio fratello fu colpito da una violente malattia. Non bastava ch'io tremassi pe' suoi giorni, si aggiungeva la povertà a' miei affanni; entrambi senza altro appoggio che il lavoro delle nostre mani, io mancava del necessario per assisterlo.

Mad. Perchè non ricorrere a me?

Pao. Avevate fatto in quel tempo una perdita considerevole.

Mad. È vero.

Pao. Una vicina venne ad annunziarmi che una dama, la quale viaggiava con sua figlia, voleva darmi lavoro. V'andai, lasciando mio fratello a casa quasi moribondo. Aveva il cuore oppresso, e mentre la signora parlava, io diedi in un dirotto pianto cadendo sopra una sedia. Quell' ottima dama s'interessò per me, dimandò il motivo delle mie lagrime, e saputolo, salì meco in una carrozza, venne in questa casa ancor più povera allora, confortò l'ammalato, consolò me, e partì lasciandomi una borsa piena d'oro.

Mad. Senza conoscervi? La cosa è ammirabile.

Pao. Mercè quell'angelo di bontà, il mio Carlo ricuperò la salute ed io la tranquillità.

Mad. Vorreste dunque vederla?

Pao. Certamente. Potreste condurmi voi stessa.

Mad. Domani a mezzogiorno devo portarle il corredo, verrete meco.

SCENA III.

Detti, CARLO *di dentro, poi fuori.*

Car. E un'indegnità.

Mad. Quest'è Carlo. Con chi grida?

Pao. (*sorridendo*) Egli gridare! Oh non è possibile!

Car. (*uscendo*) Bricconi! (*vedendo le donne cambia tuono*) Oh diavolo!

Pao. Con chi l'hai? (*correndo a lui*).

Car Parlavo con Giuliano. Buon giorno, sorella.

Pao. Sei tornato ben tardi.

Car. Come il solito.

Pao. Ora pranzeremo.

Car. Oh quest'oggi la faremo da gran signori; pranzeremo di sera, fra poco faremo il *dejeuner.* (*ridendo*)

Pao Non intendo... basta, saluta intanto madama Rigolard!...

Car. Oh madama!. . .

Mad. Vostra serva, Morin.

Pao. Saprai che la baronessa Delaunay è a Parigi con sua figlia.

Car. Davvero?

Pao. Io lavorerò pel suo corredo, perchè la signorina si fa sposa; andremo a trovarla. Tu non potesti ringraziarla del bene che ti ha fatto; partì nel tempo ch'eri convalescente.

Mad. Oh me ne vado. Le mie ragazze non lavorano se non sono in bottega.

Car. (Ella se ne va tanto meglio.)

Mad. A domani per mezzogiorno preciso...

Pao. I vestiti saranno pronti.

Mad. A rivederci domani (*parte*).

Pao. Eccola partita Mi dirai ora da che nasce il mistero del pranzo, della colazione...

Car. Ascoltami; sai ch'io t'amo, che procuro di indovinare ogni tuo pensiero...

Pao. Che vuoi dire?

Car. Scommetto che ho scoperto quello che tieni nascosto nel cuore.

Pao (*turbata*) Tu... Come... Oh cielo!

Car. Di che mi hai tu parlato più di venti volte da otto giorni in qua?

Pao. Non saprei. .

Car. Ah furba!.. Di ciò che portava Teresa il giorno delle nozze di Rosalia... Tieni. (*le dà una scattola*).

Pao. Oh .. un pajo d'orecchini, una collana... Ah

Carlo! questo è troppo... come sono belli!... mio Carlo. (*l'abbraccia*).

Car. Te li metterai oggi.

Pao. (*ridendo*) Sai, mio amico, che mi rendi più difficile la scelta di uno sposo? Qual marito assomiglierà in compiacenza il mio caro fratello?

Car. (*un poco tristo*) Pensi dunque a prendere marito?

Pao. (*abbassando gli occhi*) Tutte le ragazze vi pensano.

Car. È giusto.

Pao. E tu se trovi un'onesta fanciulla che sappia apprezzare le tue buone qualità, il tuo cuore...

Car. (*ridendo*) Senza curarsi ch'io sia brutto o bello?

Pao. Tu non sei brutto, (*ridendo*) se non fossi mio fratello t'amerei anch'io.

Car. Buona Paolina! Oh non ho mai pensato a quanto mi dici. Non era questo il sogno della mia vita.

Pao. E quale dunque?

Car. Che stessimo celibi entrambi. Io lavorerei indefessamente per te, tu saresti padrona della casa, della borsa, di me...

Pao. (*ridendo*) Come adesso?

Car. E si può essere più felici? Capisco che vi è dell'egoismo in me, che non sono buon fratello come tu credi, che nel perderti temo di perdere

la mia felicità, ma che vuoi? quando morì nostra madre, nove anni sono, ella disse, e furono le ultime sue parole: Carlo ti lascio in cura Paolina: tu sei uomo, servile da padre.

Pao E lo facesti.

Car. Al domani cominciai a lavorare indefessamente. Non compagni, non giuoco, non osteria: tutto era impiegato a darti una buona educazione, ed a formarti una dote. (*Paolina vuol ringraziarlo*) Non ringraziarmi; ancora non ti ho detto tutto ciò che si passa qui dentro. Frattanto crescesti bella, e non conveniva di lasciarti in una bottega di modista: ti ritirai in casa, e da quel momento passammo insieme la vita, e troppo felice al tuo fianco, cessai dal pensare di maritarti, cessai dall'ammassare danaro per darti ad un altro, impiegai ogni mia cura per appagare le tue voglie, e legarti ognor più a questa casa... Già te lo dissi: è un egoismo il mio, ma se ti perdo, io muojo.

Pao. Dunque se si presentasse un onesto uomo esisteresti a dare il tuo consenso?

Car. Se tu volessi, se questo fosse il tuo desiderio a costo della mia vita ti renderei felice. Non sono tuo padre?.. Lo promisi alla madre nostra.. Ah non parliamo più di ciò... già non ami alcuno è vero? Dunque... mi sono messo di cattivo umore con questi discorsi: vatti a mettere gli orecchini e la collana.

Pao. Adesso?

Car. Certamente.

Pao. Che capriccio! Per far colezione con te? (*ridendo*).

Car. Mi rifiuterai questo piacere.

Pao. No: vado a compiacerti. (*parte*).

Car. Ehi? ehi? (*chiamando dalla comune*) Giuliano, vieni.

SCENA IV.

GIULIANO *con due bottiglie di vino, un bacile di dolci, ed alcuni mazzi di fiori; poi* PAOLINA.

Giu. È questo il momento?

Car. Sì, entra. (*corre alla credenza, leva una tovaglia, avanza un tavolino, ed apparecchia*). Non far rumore.

Giu. Va bene?

Car. Ottimamente; bravo!

Giu. Ella non sa ancor niente?

Car. Subito che si tratta d'una sorpresa! (*Giuliano posa tutto, va per prendere delle sedie, e si urtano uno contro l'altro*).

Car. Eh imbecille!

Giu. Sguajato!

Pao. (*uscendo della camera*) Quale strepito!

Car
Giu. } Eccola.

Pao. (*vedendo la tavola*) Ch'è ciò?

Car. Aggradisci questi fiori.

Giu. Favorite damigella.

Pao. Dei fiori, dei dolci.!..

Car. Non è la tua festa?

Pao. Quale sorpresa !... oh sempre più caro fratello !

Giu. Vedi com'è contenta?

Pao. Grazie anche a voi Giuliano.

Giu. Oh... io...

Pao. Poichè sono la regina della festa, sediamo. (*siede in mezzo e Giuliano serve*).

Giu. Evviva, damigella!

Car. Evviva! (*bevono*)

Pao. Ora ditemi, signori miei: quando venne a casa Carlo, sembrava che gridasse. Disse che parlava con voi... si potrebbe sapere di che si trattava?

Giu. Oh!... poc'anzi... sì... si trattava d'una povera fanciulla ingannata... Ah bisognava vedere come prendeva fuoco Morin! Se non v'era io, egli stava per attaccare lite.

Pao. Oh cielo!

Car. Chiacchierone!

Pao. Contro chi?

Giu. Contro un gran signore... un visconte, niente meno.

Pao. Ah Carlo!

Car. Ora ti racconterò la cosa altriment , tu crederai...

Giu. Dirò io.

Car. Chiacchierone, un' altra volta. Questa mattina verso un' ora eravamo in bottega Giuliano ed io; entrano due signori del *bon ton*, e domandano delle armi; mentre sceglievano, capita un terzo, che sembra arrivare della China, poichè gridò: Sei tu, visconte? Sei tu, cavaliere? per farla breve erano amici tutti e tre, e principiarono uno lungo discorso sui loro cavalli, i loro divertimenti e le loro innamorate.

Giu E ne dicevano di quelle... di quelle... facevano il catalogo di tutte le belle della città.

Car. Da principio ridevamo anche noi... quando l'ultimo arrivato, indirizzandosi al visconte, gli disse: a proposito mio caro, e la tua avventura con la bella sartorella modista, e che so io, colla Dea Vesta delle soffitte, è finita? Come va il romanzo? Hai ancora bisogno di travestirti per sedurre la tua nuova Clarissa? Insomma dai suoi discorsi comprendemmo, che si trattava d'un onesta operaja, che, mediante un travestimento, si tentava ingannare. Ah! i loro scherzi, i loro motteggi mi serravano il cuore... Tutto ad un tratto il visconte impose silenzio agli altri, annunziando che prendeva moglie fra tre giorni.

Pao. L'operaja?

Car. Oh sì!

Giu. Vi pare?

Car. Sposa una nobile e ricchissima zitella che, a quanto disse, non gl'impedirà di seguitare a tradire quell'altra.

Pao. Quale indegnità!

Giu. Farsi credere per quello che non si è... e Michele il nostro compagno voleva difenderlo! ecco perchè Carlo gridava

Car. Mi sentiva volontà di prendere per il collo quel zerbinotto.

Giu. Già conveniamo che anche la ragazza è una sciocca a fidarsene.

Car. Se per la sua inconsideratezza merita disprezzo, tanto peggio per lei; ma poi metterle tutte in un fascio... Ah! se non v'era Giuliano, nasceva un precipizio. Fortunatamente sopraggiunse il padrone; patteggiarono, il visconte comprò delle armi, e lasciò un indirizzo; guarda se lo conosci.

Pao. (*leggendo*) « Teodoro Preval » Non l'ho mai udito nominare.

Car. Non serve. Voglio andare da lui... voglio salvare quell'infelice; i poveri son tutti nostri fratelli. S'egli sposa la dama rinunzierà per amore o per forza all'operaja.

Pao. Come, oseresti?

Giu. Non abbiate paura, anderò io con esso.

Car. Bravo. M'ajuterai a fare una bella azione. Beviamo alla salute dei galantuomini.

Gia. (*vuotando*) Alla nostra salute. (*suonano le quattro*).

Car. Ecco le quattro. Basta così. Ritorniamo in bottega, e questa sera continueremo la festa. Camerata, pranzeremo insieme.

Giu. Con tutto il cuore. Intanto al lavoro.

Pao. Ed ancor io che ho tanto da fare per domani.

Car. Vado a prendere la lima e tu l'ago. Mi spiccierò per tornare ad abbracciarti.

Pao. Addio, Carlo. A rivederci, Giuliano.

Tutti. A rivederci. *(partono).*

Pao. *(ripone il tutto e si pone al lavoro)* Buon fratello! quanto mi ama! Purchè l'onesto progetto di salvare quella fanciulla non lo trasporti tropp' oltre. Oh gliene parlerò questa sera; ella è poi dalla parte del torto. Perchè amoreggiare con uno sconosciuto? Io, per esempio, non ho nulla a temere. Edmondo si è mostrato subito qual è.

SCENA V.

Il Visconte e *detta:*

Vis. Paolina!

Pao. *(balza in piedi)* Siete voi?

Vis. Mia Paolina!

Pao. A quest' ora?

Vis. E potevo reggere più a lungo? Due giorni senza vederti?

Pao. Che avete fatto in questo tempo?

Vis. Occupazioni straordinarie .... il mio impiego ... fui obbligato ...

Pao. Ad abbandonare Parigi?

Vis. Ma ...

Pao. Non rientraste mai in casa ieri?

Vis. Era tardi quando ...

Pao. Non dormii punto tutta la notte.

Vis. Povera amica! Ebbene, non voglio ingannarti. Sappi che m'assentai, come dicesti, e che... debbo assentarmi ancora.

Pao. Per un pezzo?

Vis. Qualche giorno.

Pao. Perchè?

Vis. Doveri di famiglia ...

Pao. Diceste di non averne.

Vis. A Parigi ... Ma in provincia ... Una zia vedova che ha bisogno di me.

Pao. Di che età?

Vis. Cinquant'anni ... si tratta d'un testamento... ma ritorno fra poco onde non scostarmi più dal tuo fianco.

Pao. Il cielo lo voglia. Però, Edmondo, non posso più a lungo fare un mistero del nostro amore a mio fratello.

Vis. Abbiamo noi bisogno di ciò per amarci? Non lo possiamo fare segretamente come in faccia all'universo? Vi è bisogno d'un terzo testimone nei momenti beati ch'io passo al tuo fianco?

Pao. Mi diceste da principio che volevate ottenere il mio consenso prima di quello di Carlo, che volevate sapere se io vi amava innanzi di presentarvi ad esso. Ora che siete certo dell'affetto mio, qual cosa vi trattiene?

Vis. Quella zia di cui ti parlai. Un ostacolo impreveduto mi obbliga a tenere celàto per ora il nostro progetto di matrimonio. Concedimi un breve spazio di tempo.

Pao. Carlo è un mio secondo padre. Pensate quanto mi rendeste colpevole verso di lui.... verso me stessa.. Sì, Edmondo, l'amore non serve di scusa alla debolezza d'una donna, nemmeno agli occhi di quello che ne fu la cagione. Questo silenzio è un torto presso di voi, che potrete rimproverarmi un giorno, ed è quasi un disonore in faccia al mondo, giudice severo della condotta d'una fanciulla. Se Carlo risapesse il nostro amore da tutt' altri che da sua sorella! ah! sarei perduta per sempre, e la mia disobbedienza mi costerebbe il suo affetto. Ah per pietà dell'onor mio... per pietà di quella che un giorno porterà il vostro nome, permettetemi di confessare tutto a mio fratello.

Vis. (*impazientato*) Verrà egli forse ad erigersi padrone delle tue azioni, censore dell'amor nostro? Paolina, io so ch'egli è severo, geloso fanaticamente del suo decoro, ch' egli esercita su te un potere assoluto.

Pao. È vero.

Vis. Se ti proibisse di rivedermi?

Pao. Perchè? se le vostre intenzioni sono pure ci vedremo innanzi ad esso.

Vis. E ciò basterebbe al tuo cuore? Non una parola affettuosa uscirebbe dal tuo labbro, non una lagrima eloquente ci svelerebbe un pensiero, un desiderio. Non posso rassegnarmi a tali privazioni. Qual cosa ti sgomenta? Puoi tu lagnarti del mio contegno da che ti conosco, del mio rispetto alle tue virtù?

Pao. Oh no

Vis. (*con tenerezza*) È vero che non mi proibirai di parlarti dell'amor mio da solo a sola?

Pao. Edmondo...

Vis. Di leggere ne' tuoi occhi l' affetto che io ti ispiro? (*le prende la mano*).

Pao. Lasciatemi, ve ne prego.

Vis. Ingrata!

Pao. Lasciatemi... chi sale le scale?

Vis. (*ascoltando*) Non verranno qui.

Pao. È mio fratello, lo riconosco al calpestio.

Vis. Oh cielo, ch'io fugga.

Pao. No, rimanete; ve ne scongiuro; palesiamogli tutto.

Vis. Ti sembra?... Sorpreso a quest'ora... L'onor tuo me lo proibisce. Ancora una parola. Concedimi dimani un colloquio, sarà l'ultimo, ma fino a domani silenzio.

Pao. Siete troppo crudele. *(piangendo).*
Vis. (Ella piange, è mia) Ebbene.
Pao. Eccolo.
Vis. Me lo concedi?
Pao. Partite.
Vis. Domani ci rivedremo (*parte*, *intanto entra Carlo*).

SCENA VI.

CARLO *e detta.*

Car. T'avevo promesso di ritornare presto, Paolina, ed eccomi qua. Perchè senza lume? Non lavori?
Pao. T'aspettava... devo parlarti... confidarti...
Car. Confidami quello che vuoi, già saremo soli, perchè Giuliano non viene a pranzo. Ha preso male a sua madre... Che hai? Sei tremante? parla, è accaduta qualche sventura?
Pao. No... sappi... (*si sente picchiare*).
Car. Chi è?
Pao. Quale contrattempo!... aspetti pualcheduno?
Car. Io no. Chi è? avanti.

SCENA VII.

DECHAMPS *e detti.*

Dec. È permesso?
Pao. Chi è?... Come! non m'inganno. Il buon

notajo che assistè la nostra povera madre negli ultimi momenti del viver suo.

Car. Il signor Dechamps?

Dec. Ben trovati, amici. Non mi sono ingannato dunque nè di casa nè di piano. Siete Carlo Morin?

Car. E voi siete il signor Dechamps?

Dec. Quello stesso. Mi riconoscete, figliuoli?

Pao. E come? non assisteste la nostra povera madre ne' suoi ultimi momenti?

Dec. Sì, miei cari. Nove anni sono, perdeste una eccellente donna. Però so che adempiste i di lei voti con una laboriosa e saggia condotta. Più volte presi informazioni di voi, nè vi perdei di vista.

Car. (sorpreso) Oh!

Dec. Avevo delle buone ragioni per ciò, e la visita che vi faccio non è figlia del caso o della curiosità. Il giorno era preveduto, l' istante fissato Vengo ad adempiere un preciso dovere.

Pao. Verso di noi?

Dec. Appunto. Ma devo parlare al solo vostro fratello.

Car. Perchè?

Dec. Non lo so. Così mi fu prescritto in un momento supremo.

Car. Da chi?

Dec. Ve lo dirò.

Car. Ma io non ho segreti per lei.

Dec. Sarete padrone di palesarglielo poi.

Car. Dunque recaci un lume, e lasciaci soli.

Pao. Subito. (*parte*)

Car. Ditemi il vero, si tratta di cosa che possa dispiacere a Paolina?

Dec. Spero non arrecarle la menoma afflizione.

Pao. (*con lume*) Eccovi serviti. (*piano a Dechamps*) Non venite per dare alcun dispiacere a Carlo?

Dec. No, no, buona giovane.

Pao. Non ho più nulla a ridire. Vi saluto, signore.

Dec. (*va a chiudere la porta d' ingresso*) Siete certo che vostra sorella non vi senta?

Car. Non v'è pericolo

Dec. Debbo parlarvi di vostra madre Nove anni sono fui chiamato al suo fianco, ed ho ragione di credere ch' ella alberghi il soggiorno de' giusti. Prima di morire la buona donna levò dal capezzale una lettera che rimise nelle mie mani. Ecco il mio testamento, ella disse; siatene depositario; son povera, non lascio a' miei figli che un segreto che non deve essere per ora conosciuto da essi, e me ne prescrisse il momento.

Car. L'ultima volontà di mia madre! (*con affetto*) Che ha ordinato?

Dec. Non lo so, figlio mio. Eccovi il testamento della povera donna. (*leva un foglio piegato e suggellato.*)

Car. (*baciando la lettera*) Buona madre! (*l'apre*)

Una lettera di suo pugno... Due attestati...
Un biglietto scritto con lapis... Osservàte...

Dec. Leggete la lettera che vi spiegherà...

Car. Avete ragione. (*s'asciuga gli occhi e legge*) «Trovandomi vicina al mio fine, innanzi a Dio, alla mia coscienza, ed a te, o Carlo...» (*piange*) Non posso proseguire. Leggete voi, o signore.

Dec. (*siede presso la tavola. Carlo resta in piedi ascoltando*) « Alla mia coscienza ed a te, o Carlo, fo una dichiarazione sincera... Se ho mancato, te ne chieggo perdono, mio figlio.., Paolina Morin... (*s'arresta guardandolo*) Paolina Morin è morta da dieci anni, quella che io lascio non è mia figlia. »

Car. Mia sorella è morta!

Dec. Un mnmento. (*va ad ascoltare alla porta dov'è Paolina*).

Car. Oh cielo! Paolina! Paolina!

Dec. Calmati, mio amico.

Car. Non ho più sorella. Sono solo sopra la terra (*cade su d'una sedia*).

Dec. Debbiamo tralasciare?

Car. No, proseguite.

Dec. « La miseria mi tolse il nutrimento per l' infelice mia figlia. Ella perì di stento dopo sette mesi di vita. Me ne ritornavo di sera dal luogo ov'ella riposava per sempre. La debolezza, il dolore mi obbligarono a fermarmi presso una fontana... tutto ad un tratto sentii dei gemiti... una

voce infantile... cercai nell'erba... trovai una creaturina in fasce... Che dirti? La mia mente s'alterò... Credei ancora che fosse la mia. . la presi, e fuggii via come un lampo. »

Car. Portando via la fanciulla. (*sorpreso*).

Dec. « Mi smarrii, e quando spuntò il giorno mi ritrovai nel bosco di Belleville: a poco a poco ricuperai la ragione, osservai la creatura che fra le braccia teneva, ella esisteva... la mia non viveva più. Trovai nelle sue fascie una borsa piena d'oro, un attestato di nascita, ed un biglietto di sua madre. »

Car. Eccolo, ed ecco le altre carte.

Dec. L'attestato del decesso di vostra sorella, (*osservando*) questo è l'altro di nascita della bambina in quistione (*legge fra i denti*), « A Belleville presso Parigi » (*si ferma*) a Belleville.

Car. Ebbene!

Dec. (*leggendo*) Evelina. (*con sorpresa*)

Car. Chi è Evelina?

Dec. La fanciulla.

Car. E la madre?

Dec. Il cognome è cancellato. .. la data... il luogo... Sarebbe mai?... Vediamo il biglietto...

Car. Vediamo.

Dec. « Chiunque voi siate che trovate questa fanciulla, sua madre vi supplica di raccoglierla; lasciate nello stesso cespuglio il vostro nome. Ogni anno, alla medesima epoca troverete una somma

eguale a quella che contiene la borsa fino al giorno felice in cui potrò ridomandarvi la figlia, e provarvi la mia riconoscenza ». Tutto combina.

Car. Sottoscrizione?

Dec. Nessuna.

Car. Dunque non si sa di chi sia?

Dec. Terminiamo il testamento ((*legge*) « Il cielo mi perdoni: non rubai la bambina, ero pazza, nè potei mai riconoscere il luogo dove l'avevo presa. Per mia colpa ella non aveva più madre. Ah Carlo! te la diedi per sorella. »

Car. *(con gioia)* Ah! te ne ringrazio, o madre.

Dec. *(pensando)* Tutto combina.

Car. Ella si chiama Evelina. Ah no! Paolina, sempre Paolina. Adesso ardisco di leggere nel cuor mio!... perchè tanto tacere?

Dec. Per prudenza... Ma da che nasce la vostra gioja?

Car. Ora comprendo di quale amore l'amavo.

Dec. Che dite?

Car. Ella pure mi ama, ne sono sicuro... i nostri cuori sono fatti per intendersi; ebbene non siamo più fratello e sorella, diverremo marito e moglie.

Dec. Sembra che questo fosse il desiderio di vostra madre. Che pensate dunque di fare?

Car. Spiegarle tutto.

Dec. E domani...

Car. Pregarvi di servirle da padre fino al momento, della nostra unione.

Dec. E dal mio lato farò il possibile per... Confidatemi uno di questi attestati ed il biglietto.

Car. Anche tutti. *(gli dà le carte).*

Dec. *(rendendogliene una)* No! leggete a Paolina il testamento di sua madre. Addio. Ci vedremo domani. Ho premura di verificare.... Addio. V' auguro che il cuore di Paolina corrisponda al vostro.

Car. Oh senza dubbio! Ci amiamo da tanto tempo:

Dec. Il cielo vi ascolti. A rivederci domani. *(parte).*

Car. Permettete che vi faccia lume *(l'accompagna).*

SCENA VIII.

PAOLINA *indi* CARLO.

Pao. Egli parte. Saremo soli finalmente. Non vedevo l'ora che se ne andasse. Non esito più. Son decisa. Sappia tutto il mio Carlo. Eccolo.

Car. (Che felicità! Si corra a dirle... oh come tremo).

Pao. Carlo.

Car. Sei qui.

Pao. T' aspettavo.

Car. Se tu sapessi...

Pao. Debbo svelarti...

Car. Sì, mia cara... ora saprai...

Pao. Ciò che disse il buon vecchio? Me lo dirai poi... Sono inquieta, ho un segreto che mi pesa sul cuore... bisogna che lo depositi nel tuo seno... Che tu mi serva di guida.. Che mi salvi da me medesima.

Car. Che vuoi tu dire? (*turbandosi*).

Pao. Ascolta. Sai che t'amo come il mio migliore amico... non intimorirmi... non sgridarmi... perdonami se t'ingannai fino ad ora.

Car. Ingannarmi!

Pao. Tu mi domandasti tante volte se amavo te solo. (*le prende la mano*).

Car. (*con tema*) Ebbene?

Pao. Ho mentito nel dirti di sì.

Car. Ah!

Pao. Promettesti di perdonarmi... Carlo, sono innamorata.

Car. Oh cielo!... Paolina!...

Pao. Io ti confesserò tutto... tu deciderai della mia sorte; io t' ubbidirò come padre. Dammi la tua mano. (*gliela riprende*). Sono tre mesi che io lo conosco, ch'egli mi ama, che ci vediamo. Le sue intenzioni sono oneste; vuole sposarmi. Egli si chiama Edmondo Dubreville orfano come noi, poco ricco, ma ha un buon impiego... A che pensi mio amico?

Car. Termina.

Pao. Ho detto tutto. Egli dimora di facciata a noi.

Car. *(si alza, passeggia, la prende per mano e dice)* Voi lo... Tu lo ami, Paolina?

Pao. Quanto amo te.

Car. *(con sommo sforzo)* Sarai sua.

Pao. Ah mio fratello!

Car. Sì... fratello... chiamami pure così *(tremando)*.

Pao. Tu tremi?

Car. Conserverò questo nome.

Pao. La tua mano è fredda... vacilla.

Car. Lasciami... sii... felice... lo meriti... Io rimarrò solo, isolato sulla terra senza conforto, senza trovare un'anima che risponda alla mia *(parte)*.

Pao. Io lo afflissi, ma il mio cuore è sollevato da un gran peso. *(parte)*

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

Sala in casa della baronessa. A destra un canapè, a sinistra una tavola coperta da tappeto con sopra carte, libri, calamajo. Porte laterali ed una di mezzo.

SCENA PRIMA.

Il Consigliere, *la* Baronessa, *il* Visconte, *il* Colonnello *e* Leonia. *All'alzar del sipario il* Consigliere *e la* Baronessa *sono seduti dinanzi alla tavola leggendo un contratto. Dall' altra parte* Leonia *seduta sul canapè sta contemplando alcune gioje. Il* Colonnello *ed il* Visconte *le stanno al fianco.*

Con. Assicuratevi baronessa che il colonnello...

Col. *(alzandsi)* Che cosa dite di me, signor consigliere Preval?

Bar. Non credo che mio nipote abbia conoscenza degli articoli del nostro contratto.

Col. D' un solo cara zia, cioè che la dote di mia cugina deve servire per dare il maggiorato al conte onde divenire Pari di Francia.

Con. Si tratta della dote non del suo impiego *(piccato).*

Col. Ah parlate di denaro! Allora mi ritiro. Sono

nemico di tutto ciò ch'è interesse pecuniario, e credo che non prenderò mai moglie per paura... non di lei, del notajo.

Bar. Enrico...

Col. Non posso parlare della mia antipatia? Sì, signora, preferisco venti duelli alla penna di un avvocato

Leo *(al visconte)* Decisamente, signor Teodoro, questi brillanti sono bellissimi, È vero, cugino?

Col. Brillano però meno di voi.

Leo. Come starò bene!

Vis. Non serviranno ad aumentare le vostre bellezze.

Col. Non c' è male visconte. Sono contento della vostra galanteria. Ora facciamo i nostri patti. Il giorno delle nozze la prima contraddanza è del marito perchè così vuole la moda, ma il primo valtz è per me.

Vis. Mezzogiorno! *(osservando l'orologio di tasca)* Paolina m'aspetterà. . Come allontanarmi!

Bar. Bene, accordo la somma; sia l' ultimo sacrificio che faccio al bene di mia figlia, ratificate l'articolo

Con. *(scrivendo)* Che bel matrimonio! *(si alza)* Vado sul momento dal notajo.

Bar. Sottoscriveremo prima di pranzo.

Con. L'atto sarà pronto. — Figlio mio, tu rimani.

Col. Non può. Dobbiamo andare a provare certe pistole. È vero, Teodoro, che ci aspettano?

Leo. Oh... ce lo portate via?

Col. Non dovete finire la vostra *toilette.*

Vis. Credetemi che un affare indispensabile mi obbliga a lasciarvi per pochi istanti, e deve veramente essere indispensabile se mi determina a partire in questo momento.

Leo. Tornate presto.

Bar. Noi daremo udienza frattanto alla modista ed alla sarta. Sono per noi affari, cure indispensabili V'aspettiamo a quattr'ore precise.

Col. Non mancheremo. A rivederci zia, a rivederci bella cugina.

Vis. Mia sposa! (*le bacia la mano*) Cerchiamo di vedere Paolina (*partono il consigliere, il colonnello ed il visconte*).

Leo. Guarda mamma, che bel scrigno di gioje mi ha regalato il mio sposo.

Bar. Eh lo può fare; il tuo matrimonio mi costa caro, ma diverrai moglie di un pari di Francia.

SCENA II.

Detti, Germano *indi* Dechamps.

Ger. Vi è un vecchio notaro che domanda di parlarle.

Bar. Un vecchio! — Ch'entri (*Germano parte*). Chi può mai essere?

Dec. Ho l'onore di riverirla *(introdotto da Germano)*.

Bar. (*s'inchina, poi dopo pausa dice)* Degnatevi di avvicinarvi

Leo. (Come esamina la mamma?)

Dec. (È dessa).

Bar. *(piano a Leonia)*. Che originale! non parla, adesso lo interrogo io. Posso sapere il motivo di una tal visita?

Dec. La vostra memoria non vi richiama per nulla la mia fisonomia?

Bar. Che? Vi ho veduto un'altra volta?

Dec. Pochi momenti, ma in una circostanza grave. È ben vero che d'allora in poi molti anni si aggravarono sulla mia testa, e non fecero che passare sulla vostra.

Bar. Infatti mi sembra ... una rimembranza confusa ... ma non mi rammento nè l' epoca, nè il luogo.

Dec. Questa nobile signorina.

Bar. È mia figlia.

Leo. E sposa quanto prima. Siete venuto per parlare di questo?

Dec. No, madamigella. Vi assicuro che ignoravo il vostro prossimo imeneo. Ero diciannove anni sono a Belleville.

Bar. A Belleville!...

Leo. Ah ecco dove l'avrai veduto, mamma. Non dicesti che abitavi a Belleville prima del tuo matrimonio?

Bar. (*confusa*) Sì, per poco tempo... e che volete da me?

Dec. Accordatemi ora o più tardi un breve colloquio.

Bar. Segreto.

Dec. In favore di una persona che deve interessarvi.

Bar. La conosco io. (*con premura*).

Dec. No.

Bar. (*inquieta*) Ora sono libera.., sola... Leonia lasciaci.

Leo. Che cosa vuole? (*piano*)

Bar. Vedi che non lo so. (*come sopra*)

Leo. (*piano*) Non c' è già niente in contrario per il mio matrimonio.

Bar. (No, no, si tratterà di qualche elemosina).

Leo. (Oh! il far elemosina in questo giorno mi apporterà fortuna). Serva vostra, signore (*parte*).

Dec. Vi benedica il cielo.

Bar. Ebbene, signore?

Dec. Permettetemi una interrogazione. Il vostro sposo?

Bar. Non ne ho più. Son vedova.

Dec. In quella fanciulla che parte consiste tutta la vostra famiglia?

Bar. (*con alterezza*) Sì, ma non comprendo...

Dec. Tale domanda era necessaria. Vi chieggo ora il permesso di palesarvi un segreto: quando lo avrete udito, lo obblieremo entrambi, se lo vorrete, per sempre.

Bar. Questo segreto mi risguarda?
Dec. Ne deciderete.
Bar. Non so se io debba... — pure suscitate la mia curiosità.
Dec. Degnatevi d'ordinare che non c'interrompano.
Bar. (*con sorpresa fissandolo*) Attendete. (*va a chiudere la porta*) Quello è il mio appartamento. Leonia è prevenuta. Di là non v' è alcuno. (*a sinistra*)
Dec. Ascoltatemi. (*avanzando una sedia*)
Bar. (*la rifiuta con alterigia*).
Dec. Dieci o nove anni sono, mentre io mi trattenevo a Belleville una sera... la seconda domenica di gennajo, mentre usciva dal tempio ch'era rimasto vuoto, una fanciulla di sedici anni piangendo mi presentò un biglietto.
Bar. Oh cielo!
Dec. Faceva notte, ed una sola lampada ardeva, m'arrestai a quella, e lessi queste precise parole; « Signore, domani io mi marito per ordine di mio padre, non ardisco accostarmi all'altare senza togliermi il rimorso di una colpa nascosta, d'un clandestino matrimonio che costò la vita al giovine imprudente che lo pretese. Alle dieci sarò da voi. »
Bar. (Era io).
Dec. La sollevai, la esortai a tranquillizzarsi, e la attesi in mia casa.
Bar. (Mi riconoscerebbe egli mai)? (*vacilla*).

Dec. Adesso sedete, signora. (*la fa sedere, ella non osa alzar gli occhi*) Venne alle dieci, mi palesò... (*la baronessa lo supplica a mani giunte di tacere*). Non temete, il segreto confidatomi non esce dal mio petto che colla vita. Mi ordinò di cercare sua figlia. Ecco ciò che disse la fanciulla pentita: s'ella pure l'avesse obbliato, Dio solo se ne risovverrebbe un giorno.

Bar. Ella se ne rammenta... Vi riconosce... (*con abbandono*) Son io.

Dec. Se condotto dal caso, guidato dalla bontà del cielo, e solamente dall'amore dell'umanità, io potessi far noto ad una madre che la perduta sua figlia vive?

Bar. Ah! (*con gioja mista di timore*).

Dec. Se lo potessi... credete ch'ella ne risentirebbe gioja?

Bar. Ah! che una madre... (*trasportata si rimette*) Mi fate tremare.

Dec. Tremare! Uditemi. Parlo a favore di una innocente; o voi ignorate il tutto, e da questo momento non so più nulla, o mi riconoscete, ed io vi riconosco e vi parlo.

Bar. Mi perderete?

Dec. Venni per consolarvi.

Bar. Ah! se non ho da piangere la morte di mia figlia, mi crederò meno colpevole in faccia al cielo. Vive... ella?

Dec. Lo spero.

Bar. Le prove?

Dec. Questo biglietto di vostro pugno, quest'attestato di nascita...

Bar. (*legge*) Evelina!.. È dessa... Gran Dio! saprebbe ella?..

Dec. No. Già vi dissi che il vostro segreto non esce dal mio labbro. (*riprende le carte*).

Bar. E come sapeste?..

Dec. Per caso. Io chiusi gli occhi alla povera donna che l'aveva raccolta.

Bar. Mi rassicurate. La mia posizione è crudele. Vorrei ascoltare il mio cuore, e non ho forza di sfidare la pubblica opinione, ed attirarmi il disprezzo del mondo. Come obbliare ciò che debbo al mio nome, alla memoria del mio secondo marito? Io non ho attestato alcuno del mio primo matrimonio.

Dec. Tocca a voi a regolare le convenienze di natura e di società.

Bar. Potrò abbracciare quella fanciulla. Allevata nella miseria, chi sa quale educazione?..

Dec. Cresciuta nell'oscurità, nella indigenza, il lavoro, l'onore e la virtù formano i suoi distintivi.

Bar. La provvidenza fece più di sua madre.

SCENA III.

Detti e Leonia *di dentro.*

Leo. Mamma, mamma; posso venire?

Bar. È mia figlia. Signore, il mio nome, il mio onore, la mia vita sono nelle vostre mani. (*apre*) Vieni.

Dec. (La tema del mondo non soffocherà la voce di natura).

Leo. Scusa se ti disturbo. È venuta madama Rigolard, e sai chi vi è con essa?

Bar. Chi?

Leo. La sorella di quell' operajo ammalato... sai bene...

Bar. Ella è qui?

Leo. Sì, travaglia per conto di madama Rigolard. Vuoi che te la conduca? (*piano*) (Ho fatto bene a venire? Quell'uomo ti annojava?)

Bar. Falla venire. (*Leonia parte*) Voi lo vedete, non ho libertà per ora; fra poco aspetto molta gente. Ci rivedremo, mi ajuterete a ricuperare la tranquillità.

Dec. Con tutta l'anima.

Bar. Domani ci occuperemo della mia Evelina, della sua sorte... del suo avvenire... senza però palesarle... non deve acquistare nel conoscermi il diritto di disprezzarmi. Per dare ragione a

tutti della vostra visita, del vostro ritorno, favoritemi oggi alle quattro. Vi presenterò come amico della mia famiglia, onorerete di vostra firma il contratto delle nozze di Leonia.

Dec. Colla più viva riconoscenza.

Bar. V'attendo alle quattro.

Dec. Contate sulla mia parola e servitù. (*parte*).

Bar. Trovarla dopo diciotto anni... Cielo! ti ringrazio... Potrò colle ricchezze e coi doni riparare i miei torti verso di lei.

SCENA IV.

Madama Rigolard, Paolina, Leonia, *due uomini con scatole.*

Leo. Eccola.

Pao. Signora... (*inchinandosi e baciandole la mano*).

Leo. Come siete commossa!

Pao. Non sono io dinanzi alla mia benefattrice? Non l'ho io veduta questa benefica dama prestare a mio fratello le più tenere cure? Ah! nel salvarmi il mio Carlo, mi salvaste la vita: accettate queste lagrime testimonio della mia riconoscenza.

Bar. Mi trovo abbastanza ricompensata di sì piccola cosa, vedendo così bene collocata la mia stima ed il mio interesse.

Mad. È tutto pronto, signora baronessa, secondo gli ordini vostri. (*dandole un foglio*).

Bar. Va bene. (*a Paolina*) Troverete la mia Leonia molto cambiata.

Pao. Ella ha realizzato i voti ch'io facevo per lei e per voi.

Leo. Sapete che mi marito?..

Pao. (*sorridendo*) Se ho lavorato intorno al corredo!...

Leo. A proposito. Vediamo l'abito da sposa.

Mad. Eccolo. (*va alla scatola*). Osservate: tutta roba fatta sul modello di corte. Questo è per il ballo, lavoro di Paolina, fatto da jeri in qua. Ha lavorato tutta la notte.

Leo. Oh bello! grazie, buona Paolina.

Pao. Ho soddisfatto il mio cuore.

Leo. E voi avete innamorati? Vi maritate?

Pao. Forse sì.

Leo. (*alla baronessa che sta osservando il conto*) Senti, mamma, anch'ella si marita.

Bar. Davvero?

Pao. Oh! non è che una speranza.

Bar. Voglio saperlo per farvi il mio dono.

Leo. Ancor io. Allora sarò padrona come la mamma È ricco?

Pao. Non molto: ci sposiamo per amore.

Leo. Come me. Sono varii anni ch'amo il visconte Preval per lettera.

Pao. Cielo! Preval!

Leo. Che c'è.

Pao. (Avrò male inteso). È Preval il nome dello sposo?

Leo. Certo; Pari di Francia in aspettativa.

Pao. (È desso).

Bar Vi sorprende?

Pao. No, seppi jeri il suo nome (*resta pensosa*).

Leo. (Che ha?) (*alla baronessa*).

Bar. (Oh niente, sta tranquilla. (*osserva Paolina*). (Che significa quel turbamento?)

Pao. (Ella è ingannata... Come salvarla?)

Bar. Leonia, va con madama Rigolard a terminare d'abbigliarti; or ora verranno per segnare il contratto.

Leo. Poco mi manca ad aggiungere; non istò bene così?

Bar. I fiori in capo?

Leo. È vero. Venite Paolina.

Bar. Ella resta qui per ora. Voglio alcune informazioni intorno a suo fratello.

Leo. Bene. (*piano a Paolina*) Venite poi di là, mi spiegherete il motivo della sorpresa nell'udire il nome del mio sposo. Andiamo a vedere il rimanente del corredo.

Mad. Vi è tutto nell'altra stanza. (*parte con Leonia*)

Bar. D'onde nacque la vostra commozione sentendo il nome del visconte Preval?

Pao. Ravvisai subito dopo la mia imprudenza.

Bar. Lo conoscete?

Pao. Non io: mio fratello. Non so se io debba confidarvi una cosa.

Bar. Riguardante il visconte?

Pao. Sì... temo... non debbo soffrire di vedervi ingannata.

Bar. (*severa*) Questo passo è dilicato. Pensateci bene prima di compromettere... Vorreste rompere un matrimonio?

Pao. Voglio salvare vostra figlia.

Bar. Parlate.

Pao. La vostra saggezza, signora, farà quell'uso che crederà di quanto sono per dirvi.

Bar. Il visconte.

Pao. Egli è innamorato di un'altra.

Bar. Come lo sapete?

Pao. Lo disse egli stesso a varii amici, presente mio fratello.

Bar. E chi è questa donna?

Pao. Un'operaja come me: promise sposarla, forse vuole anche sedurla...

Bar. Il suo nome?

Pao. Non lo so, ma pensateci bene, signora. Un uomo che commette verso due innocenti un delitto e un sacrilegio, può essere un buon marito? Madamigella Leonia non sarà infelice per sempre? Ah! è preferibile vederla piangere oggi, che per tutto il tempo della sua vita.

Bar. (*dopo aver riflettuto*). È tutto questo che dovevate dirmi?

Pao. Non siete sdegnata signora?

Bar. Vi ringrazio della vostra buona intenzione. Mi istruirò meglio di questo piccolo intrigo. La condotta di Preval verso mia figlia è riprovevole; ma, mia cara, fra di noi non si osservano le cose così al dettaglio, non si rompe un' alleanza fondata sopra l'interesse per un motivo così frivolo, per un capriccio di un giovine leggiero. Egli dimenticherà quest'operaja...

Pao. Onesta: quest'operaja ingannata...

Bar. Pagherà coll' abbandono la sua imprudenza. Se è vero che mi dobbiate qualche cosa favoritemi di conservare il più profondo silenzio sopra quanto mi palesaste.

Pao. (*freddamente*) Ve lo prometto.

SCENA V.

GERMANO *e dette.*

Ger. Sono giunti il signor consigliere ed il notajo.

Bar. Di già? Fateli entrare. (*Germano parte*) Andate ad avvertire Leonia, e sopra tutto... (*le fa segno di tacere*).

Pao. Sono povera, ma ho una sola parola. (*parte*).

Bar. Povera giovine, non può investirsi degli usi, delle convenienze che vi sono nel mondo. Amare,

essere amati, ecco ciò che sanno fare nella loro classe: eppure sono più felici di noi.

SCENA VI.

GERMANO *introduce il* CONSIGLIERE *ed un* NOTAJO. *poi parte e torna. Il* COLONNELLO.

Con. Tutto è pronto, baronessa. Il contratto è fatto; il signor notajo fu premurosissimo.

Bar. Lo ringrazio. Oh colonnello... foste esatto all'appuntamento.

Col. Merito i vostri ringraziamenti. Per venire presto rifiutai una corsa a cavallo. Ma dove sono la sposa, lo sposo?

Con. Mio figlio non può tardare.

Bar. E Leonia verrà a momenti.

Ger. Il signor Dechamps. (*annunciando*)

Con. Chi è questi?

Bar. Un antico amico di mia madre. Avanzatevi. signore. Vi ringrazio d'avere ceduto al mio invito.

Col. (Non ho mai veduto quest'amico. Sembra l'insegna del mal umore). (*alla baronessa*).

Bar. (È un uomo onesto).

Col. (Con tutto ciò mi è antipatico).

Bar. Ecco Leonia.

SCENA VII.

Detti, Leonia, Paolina, *Madama* Rigolard, *indi il* Visconte.

Con. (*la incontra*) Cara nuorina!
Col. Bella sposa. (*la prende per mano*).
Dec. (Qui Paolina!)
Leo. Stanno bene questi fiori? Li ha collocati Paolina.
Bar. Benissimo.
Leo. Oh stordita ch'io sono! ho dimenticato il *bouquet*; fatemi il piacere Paolina.
Pao. Corro a prenderlo. (*parte e torna*).
Leo. Ed il signor Teodoro?
Col. Si fa aspettare. Mi offro per sostituto.
Bar Pazzo!
Con. Non mormorate più. Eccolo qui.
Vis. Domando scusa se mi sono fatto attendere.
Bar. Prendete posto, signori. (*Il Notajo in mezzo. Leonia ed il Visconte a destra del Notajo: gli altri in cerchio Paolina portando il mazzetto di fiori viene in mezzo ai due per cui volge le spalle al Visconte*).
Pao. Ecco qui i fiori.
Vis. Cielo! (*riconoscendola*)
Pao. (*volgendosi*) Edmondo!
Leo. Come!

Vis. Gran Dio! (*volgendosi*)

Pao. (*presa da convulsioni*) Egli... egli... Ah! (*sviene nelle braccia del colonnello*).

Con. Conosci tu questa giovane?

Vis. Io... no. (*parte*).

Bar. Quale mistero! portatela altrove. (*ai servi che sono accorsi*).

Dec. (*prendendo per mano la baronessa, la conduce avanti*) Sapete chi è colei che perisce?

Bar. Paolina Morin

Dec. No... la figlia...

Bar. Di chi?

Dec. Della donna pentita che promise accoglierla fra le sue braccia.

Bar. Gran Dio! (*restano in quadro, e cala la tenda*).

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

Sala in casa del Consigliere. — Tavolino e scrittojo. Porte laterali ed una in mezzo.

SCENA PRIMA

Il CONSIGLIERE *seduto, il* COLONNELLO *passeggia inquieto quindi la* BARONESSA.

Col. Ancora assente; niuno potè ritrovarlo?... Ma lo troverò io.

Con. Che esigete da esso, signor Colonnello? lasciate che si spieghi, e poi...

Col. E poi mi renderà ragioue dell' affronto fatto a mia cugina.

Con. Signor Colonnello, si maneggia la spada anche nella mia famiglia, ma non si usa tirarla follemente dal fodero senza motivo.

Col. Come! madamigella Delaunay tradita il giorno della promessa, sua madre costretta ad arrossire in faccia a tutti, e per ultimo la fuga istantanea di vostro figlio sono cose leggere per voi, e che non meritano un colpo di spada?

Con. Il visconte, riparerà, ne son certo.

Col. Ed è appunto ciò che venni a domandargli.

Bar. (sortendo) Oh siete qui Enrico? Il mio cuore

mi ha guidato ove sperava di trovarvi. Vedeste il visconte?

Con. No, fin ad ora le sue minacce non ebbero che me per iscopo.

Bar. Enrico, non aggiungete al fatale avvenimento, che ne colpisce, uno strepito scandaloso. Preval farà il suo dovere, lo spero.

Col. Ancor io, se gli è cara la vita.

Bar. Vorreste rendere irreparabile un affronto che perderebbe per sempre mia figlia? Nipote, per rispetto di lei, per riguardo verso di me....

Col. Il matrimonio di Leonia è annunciato per domani.

Con. E domani si farà; siete soddisfatto?

Col. *(alla Baronessa)* Ebbene; son vostro prigioniero: vi cedo la spada.... fino a domani.

Bar. Sapete nulla finora?

Con. Nulla.

Bar. Io feci accompagnare a casa Paolina. Forse intenderemo qualche cosa da quella parte.

Con. E vostra figlia?

Bar. Fortunatamente trovai il modo d'allontanarla prima che rinvenisse quella fanciulla, e la di lei gioventù, la di lei innocenza, non le permettono di sospettare....

Col. L'infamia del suo sposo: avete ragione.

Bar. Enrico....

Con. Vedo che mio figlio è renitente a sagrificare un amore stravagante, ma ci penserò io.

Bar. Come?

Con Ho degli appoggi... Domani per tempo... in una carrozza ben chiusa...

Bar. Oh cielo!

Col. Un tratto infame! Qual colpa ha quell' innocente negl' inganni di vostro figlio? Non ne fu essa la prima vittima?

Bar: Egli ha ragione; non posso permettere che si ricorra alla violenza. Colla dolcezza cercherò io d'allontanarla per sempre dal visconte.

SCENA II.

DUBOIS *e detti.*

Dub. Germano, servo della Baronessa, ha recato questo fogllo.

Bar. (*lo prende con premura*) Di Dechamps!

Col. Di quel vecchio?

Bar. Appunto. (*l'apre e legge*) « Il visconte Preval sotto un... (*abbassa la voce*) travestimento si è presentato due volte alla casa di Paolina, e non fu ricevuto. »

Con. Ebbene?

Bar. Qualche notizia del visconte... relativa alla salute di Paolina. . ecco tutto.

Dub. Germano ha detto pure, che il padroncino si era recato alla di lei abitazione.

Bar. Ha parlato a mia figlia?

Dub. Non signora; ella è ancora presso sua zia. Lasciò un biglietto alla cameriera da consegnarsi nelle di lei mani.

Bar. Andiamo in cerca di questo biglietto.

Con. Io vi accompagno. Si attacchi la carrozza.

Bar. La mia è nella corte.

Col. Favorite, vi darò braccio a salire.

Bar. Non venite, Enrico?

Col. Vi raggiungerò.

Con. Andiamo. Dubois, se mio figlio ritorna, correte a prevenirmi (*partono la baronessa, il colonnello ed il consigliere*).

Dub. Quanti impicci! e tutti quest'oggi. Dire che si doveva stare tanto allegri... e poi temo che il padroncino l' abbia fatta grossa, ma grossa assai.

SCENA III.

Detto e Carlo.

Dub. Chi cercate quell'uomo?

Car. Il signor Preval.

Dub. Il signor Preval ha un titolo. È il padre?

Car. No, è il figlio.

Dub. Dunque il visconte.

Car. Annunziatemi.

Dub. Annunziatemi, annunziatemi; che cosa volete da lui?

Car. Lo dirò ad esso.

Dub. Non mi capite, domando ...

Car. (*con fermezza*) Debbo parlare al visconte Teodoro di Preval.

Dub. (*con alterigia*) È uscito.

Car. Starà fuori lungo tempo?

Dub. Non lo so. Ritornate,

Car. Lo aspetterò. (*siede in fondo*).

Dub Fate quel che volete. (È abbastanza ben vestito... qui non vi è che il calamajo... non vorrà portarlo via, e poi gli terrò gli occhi addosso). Dunque volete restar qui?

Car. Lo vedete.

Dub. Hum! (*parte crollando il capo*).

Car. Eccomi in casa sua. Avrò coraggio bastante per strappargli il cuore? Essa non lo sa... Sono ancora padrone di andarmene (*si alza*)... e poi? essa lo amerà sempre... e per me?... una fredda amicizia.... Ah piuttosto morire! — Carlo promettesti di amarla più di te stesso quando la credevi tua sorella, ecco il momento di mantenere la tua parola, Paolina, io t' amo abbastanza per sagrificarmi alla tua felicità. È deciso. — Il testamento di mia madre non sarà conosciuto da alcuno. Se ciò avvenisse, perderei ogni diritto sopra di lei, ed ella ha più che mai bisogno di un amico, di un fratello che la protegga. Questo Preval, ch'ella ama, deve sposarla, e poi... Partirò... cercherò sul campo dell'onore la morte e la tranquillità.

SCENA IV.

DUBOIS *con lume, quindi il* VISCONTE.

Dub. Siete ancor qui? presto ritiratevi.

Car. Perchè?

Dub. Il padroncino ritorna, non vuole essere veduto. Ho fatto male a lasciarvi qui.

Car. Non mi muovo.

Dub. Maledetto ostinato! Voltatevi almeno in là; fate sembianza di non vederlo. . è travestito.

Car. Travestito!

Dub. Zitto... Eccolo... che cosa mai gli dirò? (*Carlo si ritira in fondo*).

Vis. (*ravvolto nel mantello*) Mio padre?

Dub. È uscito.

Vis. Bene. Niuno mi ha veduto entrare. E venuto alcuno dal palazzo della baronessa?

Dub. Ella stessa ed il colonnello.

Vis. Me lo aspettava. Datemi l' altro vestito. — Chi è quell' uomo?

Dub. Voleva parlarvi ... è entrato... però non temete, è un operajo: non vi conosce.

Vis. L' altro vestito (*Dubois parte col tabarro, e ritorna col vestito*) Eppure quel volto non mi è nuovo, (*fissandolo*) Un operajo?

Dub. Eccolo.

Vis. Va bene. (*si veste*).

Car. (Ecco dunque l'amante di Paolina).

Vis. Nascondete quel vestito, e rimandate colui; non ho tempo di ascoltare alcuno.

Dub. Subito. (*a Carlo*) Ve lo avevo detto (*entra col vestito e va a parlare a Carlo*).

Vis. Ella mi fugge, non volle ricevermi... Lo prevedevo! Povera Paolina! Eppure non può esser mia. Situazione infernale per entrambi! Il cuore mi spingerebbe verso di lei, ed il dovere mi lega ad un'altra.

Car. È inutile, non parto se non gli parlo.

Vis. Quest'uomo è ancor quì?

Dub. Vuole assolutamente parlarvi.

Vis. Che ostinato! Aspetti. Si scriva a Paolina.

Dub. Aspettate.

Car. Bene. (*siede in fondo*).

Vis. (*scrive*) « Paolina. Tutto mi accusa a' tuoi sguardi e non sono che uno sventurato. Degnati di ascoltare le mie discolpe. Ho compreso quanto mi sei cara; imponi, farò tutto per te, ma permettemi di parlarti ancora una volta. Rammenta che un tuo rifiuto è la sentenza della mia morte. (*piega la lettera*).

Dub. Ha finito.

Car. Non ho fretta.

Vis. Dubois?

Dub. Signore.

Vis. Questa lettera al suo indirizzo; prontezza e silenzio.

Dub. Vado. — A proposito, il signor consigliere lasciò l' ordine di avvertirlo....

Vis. Ve lo proibisco.

Dub. Non occorre altro. (*parte*)

Vis. Avvicinatevi. Che cosa bramate? Chi siete?

Car. Un onesto operajo. Vengo per un affare importante per voi, per me, comune ad entrambi.

Vis. Ad entrambi!

Car. Fissatemi bene. Vi rammentate d' avermi mai veduto?

Vis. Non saprei...

Car. In bottega dell' armajuolo.

Vis. È vero.

Car. Eravate in tre, laceraste fra tutti la riputazione di un innocente, che da tre mesi ingannata... questa è Paolina... è mia sorella... Io son Carlo Morin.

Vis. Voi!... Oh cielo!

Car. So tutto... Mia sorella mi ha detto tutto. Si dice che stiate per isposare madamigella Delaunay; prometteste a Paolina... quale delle due sarà vostra moglie?

Vis. Vi ha incaricato vostra sorella di tale missione?

Car. Ella?.. ella vi ama, piange; non sa ch'io sia venuto a chiedervi ragione dell'insulto fatto alla povertà, all' innocenza.

Vis. Io vi stimava, o Carlo, prima di conoscervi; ora posso dire d' amarvi. Non vi nasconderò,

no, la leggerezza della mia condotta, che fece nascere in Paolina questo sciagurato amore, nè l'ascendete irresistibile ch'ella in appresso esercitò su di me. Condannatemi, non mi giustifico. Giovane ricco, dissipato, credetti di potere, senza conseguenze ricercare il piacere in quella classe che il pregiudizio fa supporre spenta la virtù, e serva alle ricchezze.

Car. (Io fremo).

Vis. La sventura mi fece incontrare Paolina.

Car. E non trovando in essa che dell'onestà, cercaste sedurla coll' inganno.

Vis. Morin!...

Car. Perchè mentir nome e grado?

Vis. L'amava.

Car. Non si disonora la fanciulla che s'ama, non si disonora.

Vis. Qual cosa si poteva fare?

Car. Sposarla.

Vis. Non è mia eguale.

Car. Perchè promettere?

Vis. A che domandare ragione ad un insensato? so che mi acquisterei una fedele compagna ma dei motivi forti, imperiosi distruggono ogni chimera, ed il voto più ardente del cor mio.. Sappiatelo. La fortuna o disgrazia della mia famiglia, d'un padre, dipendono dalla mia unione colla Delaunay. Ricchezze, onori, grandezze,

tutto si racchiude in questo matrimonio. Decidete, Morin, decidete della mia sorte.

Car. L'uomo onesto ha una sola parola. Venne quell'innocente a cercare di voi? vi ha ella ingannata con finte spoglie, con finto nome, con fallaci promesse? Se nulla è di tutto questo, perchè dovrà portare la pena dell'altrui perfidia? Chi crederà che il visconte di Preval abbia frequentato per tre mesi una semplice operaja senza abusare di sua innocenza? Ella è disonorata in faccia al mondo.... disonorata. Signore, mi adduceste le vostre ragioni, eccovi le mie. Ora rispondete al fratello oltraggiato. Diverrà ella vostra moglie?

Vis. No: farò di tutto per lei onde ricompensarla. Chiedete.

Car. Non vi degradate di più insultando l'onesto lavoratore. Non venni per vendere mia sorella a chi avrebbe forse la viltà di comperarla. La dono o la vendico, intendete? Vengo a parlarvi di lei qual uomo onesto. Ah! tutte le vostre ricchezze, l'oro di cui rifulgono i vostri castelli non cancellerebbero il rossore dalla fronte d'un onesta fanciulla. Infine la vostra risposta. (*cava due pistole ponendole sul tavolino*). Feci per voi quest'armi di cui so valermi, ve le porto.... datemi una decisa risposta.

Vis. (*con isdegno*) Carlo!

Car. Nessun indugio.

Vis. (*altero*) Sono stanco: farò per Paolina quanto mi detterà la giustizia, ma non ricevo leggi da chicchessia.

Car. Infame!

Vis. Insensato, ti compiango.

Car. Impugna una di queste pistole.

Vis. Esci.

Car. Impugna, dico.

SCENA. V.

Detti e DUBOIS *affannato.*

Dub. Signore.. Signore...

Vis. Che fu?

Dub. Il colonnello....

Dub. Mentre consegnavo la vostra lettera. ..

Vis. Avanti.

Dub. Me l' ha carpita.

Vis. La mia lettera!... Ah traditore!...

Dub. Io?...

Vis. Tu sei uno scellerato, e l' azione del colonnello è infame.

SCENA VI.

COLONNELLO e *detti.*

Col. Eccomi a darvene soddisfazione.

Vis. (*a Dubois*) Uscite. (*a Carlo*) Voi pure.

Car. Quando mi avrete dato risposta.

Dub. (Si mandi a cercar suo padre). (*parte*)

Col. (*presentandogli il biglietto*) Eccovelo; l' ho letto.

Vis. (*stracciandolo*) Azione indegna d' un uomo onesto, ve lo ripeto.

Col. Accetto la conseguenza della mia condotta. Regoleremo questo punto dopo d' aver deciso quello che concerne l' onore di mia cugina. È inutile che vi domandi schiarimento sul vostro intrigo con una donna del volgo nel momento d' ottenere la mano e la dote di madamigella Delaunay.

Vis. (*fremendo*) Misurate il peso delle espressioni.

Col. Non vi riscaldate per queste bazzecole (*con ironia insultante*). Veniamo al fatto. L' avvenire di mia cugina dipende da sua madre; ella ve la dà, sposatela secondo il convenuto. La compiangerò se la crederò infelice: vi stimerò in appresso se potrò; ma intanto spiegatemi il senso delle parole che là si racchiudevano. « Ho compreso quanto mi sei cara, imponi, chè farò

tutte per te. » Si tratterebbe di sagrificare Leonia alla vostra amante? Se ciò fosse, rammentatevi a quali condizioni si rifiuta una fidanzata. Ah!... Una parola sola sul vostro onore. Condurrete domani all'altare mia cugina?

Vis. Colonnello, questo tuono minaccioso....

Col. (*con forza*) Condurrete all'altare mia cugina?

Vis. Presi impegno con sua madre, non rispondo ad un uomo che non conosco.

Col. Vani pretesti. La vostra risposta, o che io... (*pone mano ala spada*).

Vis. Il gesto che faceste la detterebbe contraria alla mia volontà. Credete ch'io tema una spada o che la obbedisca?

Col. Rispondete, o laverete la vostra dal fodero prima ch'io parta.

Vis. Questo è troppo! m'avete gettato il guanto? devo raccoglierlo... Accettare una donna sulla punta d'una spada!.. Ah! voi dettaste la mia risposta, sarei un vile se non rifiutassi Leonia.

Col. Non l'oserete impunemente.

Vis. Sono da voi fra momenti (*siede, scrive, e suona il campanello*).

SCENA VII.

DUBOIS *e detti.*

Dub. Signore?

Vis. La mia spada. (*scrivendo*).

Col. Un momento (*ferma Dubois*) Occorrono dei

testimoni (*scrive sul portafoglio*) il capitano Duval e l'altro... Quest'uomo potrebbe... basta vedremo (*dà il foglio a Dubois*). Inviote questo alla mia abitazione, e fate venire un calesso.

Dub. Subito. (Povero me!) (*parte e il visconte scrive*).

Car. (*da sè*) Essi si batteranno... sono eguali .. Disonorano mia sorella, e mi scacciano.

Col. Chi siete, amico?

Car. Il fratello di Paolina.

Col. Voi!

Car. Io qui per lo stesso motivo che guida voi. Tranne la differenza che passa fra una cugina che ha madre, parenti, ed una sorella orfana ed abbandonata.

Dub. (*con la spada*) Il biglietto è partito, ed il calesso è alla porta. Ecco la spada.

Vis. Ritiratevi. (*Dubois posa la spada e parte. Il visconte s'avanza colla spada in mano*) Signor colonnello, voi forzaste la scelta fra due donne, delle quali una è stata ingannata. La mano di vostra cugina mi costerebbe una viltà; questa conta più che la cospicua dote. La sorella di quest' operajo non poteva impormi alternativa alcuna, poichè rifiutai senza vergogna l'invito ch'ei mi aveva fatto. Mi sfidaste Carlo? Eccovi la mia risposta. Portate questa carta a vostra sorella. Ella è la promessa sacrosanta d' esser suo

quando lo richiegga (*Carlo riceve la carta tremando*).

Col. Infame!

Vis. Andate, Carlo. Nulla più vi riguarda (*prende la spada*).

Car. Cielo! cielo!

Col. Il vostro sangue cancellerà quello scritto.

Vis. Venite.

Col. Il vostro testimonio?

Vis. Ne troverò. Il vostro?

Col. È pronto.

Vis. Andiamo.

Col. Vi seguo. (*partono*).

Car. Ah Paolina! sarai forse contenta; io solo sagrificato.

Fine dell'Atto terzo.

ATTO QUARTO

Scena come nell'Atto I. — Lumi sulla tavola.

SCENA PRIMA.

CARLO, *indi* PAOLINA.

Car. (*entra dalla camera e vede sopra la tavola il cappello e lo scial di Paolina*) Ella è ancora in casa. Piangeva quando la lasciai. Piangerà ancora, ma piangerà di gioja all'aspetto di questo foglio. Che sarà del visconte e del colonnello?... Giunsero la baronessa ed il consigliere a dividerli... ed io... io fuggii meco portando questo prezioso deposito. Paolina non deve sapere il modo con cui l'ottenni; lo rifiuterebbe... Si sposeranno... saranno felici... Carlo, coraggio! Il più è fatto, non ti resta che vestire un' uniforme e partire (*cava la carta dal petto*); ecco la carta d' ingaggio. Non rimane che sottoscriverla.:. la sottoscriverò il giorno delle sue nozze. Le dirò sii felice... Non sei mia sorella... vado ad incontrare la morte (*si getta sopra una sedia*).

Pao. (*esce pallida e si vede che ha pianto molto*) Sei tu Carlo!

Car: Sì.

Pao. Perchè lasciarmi sola per tanto tempo? T'infastidivano le mie lagrime?

Car. No, mi uccidevano; volevo rasciugarle e restituirti la felicità.

Pao. Felicità per me?... Egli mi ha tradito. Ah! non mi resta che morire nelle braccia del mio fratello. Non mi respingi, è vero?... Lo amavo sai? lo amavo quanto amo te: giudica dell' affetto mio.

Car. Oh lo ami molto di più. Ascolta. Fui a ritrovarlo per ricondurtelo se ti amava: per vendicarti se ti abbandonava.

Pao. Carlo, ti sei battuto?

Car. No. Non aveva arma degna di misurarsi con lui... Sii contenta... egli è un uomo onesto. Non t'abbandona... Sarai sua moglie... ecco il contratto. (*glielo dà*)

Pao. (*trema per la gioja senza nemmeno poter aprire la carta*) Egli... io.... Ah Carlo... ed è vero.... mi ama?... Dillo, mi ama?.... Non mi abbandona?... ripetilo per carità.

Car. Leggi tu stessa.

Pao. (*dopo d'aver letto*) Sì, tua... tua per sempre (*A Carlo*) Io ti devo l' onore e la vita. (*con tema*) Mi preferisce liberamente? Non vi fu forzato da alcuno?

Car. Da alcuno.

Pao. Oh me felice! (*pensa e poi dice*) E madamigella Delaunay?

Car. Ella è ricca, non le mancheranno compensi.

Pao. Io sarò sua! (*preoccupata*) E tu, Carlo?

Car. Non ti farò arrossire.

SCENA II.

DECHAMPS *e detti, quindi la* BARONESSA.

Dec. (*entrando*) Carlo?

Car. Chi?... Oh il signor Dechamps! avanti.

Dec. (*parlando verso fuori*) Salite, signora, quest' ultima scala. Sono in casa.

Car. Chi è con voi?

Pao. (*guardando*) Ah! la baronessa! (*abbracciando Carlo*).

Car. Non sgomentarti, e per qualunque ragione non ti lasciare carpire quel foglio. (*Paolina lo ripone in seno*).

Bar. Desiderai parlarvi, Paolina, ed il comune nostro amico ebbe la bontà di condurmi.

Pao. Voi potete dirvi in casa vostra, poichè i vostri benefizi mi salvarono tutto col salvarmi un fratello.

Bar. Siete voi, Carlo?

Dec. Egli stesso.

Bar. Godo di conoscere un uomo stimabile.

Dec. (*a Carlo*) La baronessa vorrebbe parlare da sola a sola con Paolina. Lo permettete?

Car. Domandatelo a lei. Vuoi restar sola colla signora?...

Pao. (*con calma*) Sì.

Car. Basta così. Andiamo (*parte con Dechamps*). (*La baronessa guarda intorno, considera con rammarico la stanza in cui si trova, dà in un dirotto pianto, e poi bacià a riprese Paolina*).

Pao. Signora, voi piangete... impallidite.... Che potrei fare per voi?

Bar. Nulla... Una commozione improvvisa.... perdonatemi.

Pao. Sedete.

Bar. Voi pure al mio fianco. (*siedono*) Mi vedete voi con pena?

Pao. E sarei così ingrata?

Bar. Riguardatemi come un' amica.

Pao. (*timidamente*) Tanta bontà.... Non sapete che il visconte mi ha prescelta?

Bar. Lo so, se interposi la mia mediazione e quella di suo padre onde non seguisse un duello..,

Pao. Con chi?

Bar. Col colonnello che pretendeva vendicare la cugina

Pao. Io cagione di tutto ciò?... Venite forse a chiedere il sacrificio di tanto amore?... grazia. Sento che non potrei resistervi, ma che morirei dal dolore.

Bar. Il cielo mi guardi dall' abusare dell' ascendente che mi accordate sopra di voi; e se lo sposo che togliete a Leonia è tale quale il credete, il mio dispiacere sarà ricompensato nel vedervi contenta, e mi limiterò a consolare mia figlia.

Pao. Come! malgrado?....

Bar. Se io fossi madre d'entrambe? Supponiamolo un istante, se amandovi egualmente vedessi o l'una o l'altra sull'orlo di un precipizio, non dovrei correre in soccorso di quella che sta per precipitarvi?

Pao. Quale discorso?

Bar. Uditemi. Vengo a salvarvi. Se il visconte vi avesse prescelta spontaneamente, vi direi, accettatene la mano.

Pao. E chi lo ha forzato? Leggete.

Bar. Trattenetevi: conosco il contenuto di quel foglio. Vostro fratello non vi ha detto tutto; un'ora dopo il fatale avvenimento che vi scoperse una crudele verità, ecco ciò che mi scrisse, leggete. (*le dà una lettera*)

Pao. Di lui?

Bar. Sì.

Pao. Non debbo...

Bar. Troppo v'importa la verità, leggete.

Pao. (*legge*) « Signora, un fatale avvenimento vi ha palesato un fatto, un oblio di me stesso, di cui arrossisco... Spero che a' vostri occhi un torto non sarà un delitto imperdonabile, nè diverrà ostacolo alla mia felicità. Non mi togliete ogni bene, togliendomi la mano di vostra figlia, la quale sola possiede il mio amore, e non può aver rivali nel cuor mio. » (*rende il foglio*)

Bar. Carlo poco dopo vide il visconte.

Pao. Lo so.

Bar. Egli da principio vi rifiutò; ma punto dalle minacce del colonnello vi scelse per fare un affronto a chi l' offendeva e voleva dettargli legge. È vostro se lo volete... pensate a quanto vi dissi.

Pao. Ma egli mi preferisce a tutto... mille volte lo disse.

Bar. Avete il modo d'accertarvene (*mostrando la lettera*).

Pao. V'intendo... dovrei metterlo alla prova.

Bar. V'inspiri il cielo coraggio... Non comprate un istante di trionfo col sacrificio dell'intera esistenza (*con affetto*). Non perderti, figlia mia. I tuoi pregi ti faranno trovare un cuore più degno di possederti, avrai in me l' amicizia, l' affetto d'una madre che addolcirà le tue pene fino che il dito del tempo le cancelli per sempre. Se il tuo cuore si è ingannato, non compire la tua sventura... una madre te ne prega... una madre che t'offre nel suo seno un asilo per poter piangere liberamente.

Pao. Che dite?... perchè mai mi amate tanto?... Chi siete voi?...

Bar. Non m'interrogare... è questo un segreto che io svelerò soltanto al letto di morte. Rispondi Paolina, farai questa prova?

Pao. Sì.

Bar. Sei salva. Il cielo ti guidi. Addio. — Paolina

mi rivedrai per felicitarti se sei contenta, per soccorrerti se disingannata e dolente. Addio.

(*parte*).

Pao. (*resta stupefatta*) Sognai finora.. . ella piangeva quanto io... Parlò d'un segreto ... di letto di morte... La mia mente istupidita non intese; quella lettera soltanto è qui scolpita.

SCENA III.

CARLO *e detta.*

Car. Sono partiti. Nulla mi dissero... ebbene?

Pao. Carlo?

Car. La baronessa?

Pao. È un angiolo disceso dal cielo per consigliarmi. Sii sincero, Carlo, questo scritto non ti fu dato spontaneo?

Car. Ma...

Pao. Ascoltami. Or sono più infelice di prima. Bisogna ch' io veda il visconte. — Ajutami, proteggimi, fa che io gli parli, ed esca da un terribile dubbio.

Car. Forse?...

Pao. Questa medesima sera...

SCENA IV.

Il VISCONTE *e detti.*

Vis. (*entrando*) Paolina.

Pao. È desso.

Vis. (*getta il mantello su d' una sedia è pallido*

ed agitato) Paolina, riceveste da vostro fratello l'atto che a voi mi lega?
(*Paolina lo guarda e tace*).

Car. (*colle braccia incrocicchiate*) Sì!

Vis. Saremo uniti. Voi vedete che riparo i miei torti da uomo d'onore.

Pao. (Non una parola d'amore... Ella ha detto la verità).

Vis. (*con qualche alterezza*) Quale fredda accoglienza!... Credevo colla mia condotta di essermi meritato di più. Il visconte Preval ha pagato il debito di Edmondo, e non ti basta?

Pao. Non piangeva la promessa di Edmondo, piangeva la di lui perdita.

Vis. (*con dolcezza*) Il mio cuore non è cambiato.

Pao. (*porgendogli la mano*) Edmondo!

Vis. Potete pronunziare il mio nome, fra poco diverrà il vostro (*con amarezza*). Lo hanno voluto.

Pao. (*ritirando la mano*) Gran Dio!

Vis. Questo matrimonio però, e lo comprenderete da voi medesima, non può formarsi qui... partiremo... lungi dalla Francia diverrete mia sposa.

Car. (Ah Paolina, in braccio a chi arrossisce di appartenerti).

Pao. Lungi dalla Francia?...

Vis. Non mi obbligate a spiegarvene i motivi. Potete sacrificare la patria a chi può darvi un gra-

do, una fortuna. D'altra parte mio padre s'opporrebbe... Domani alla punta del giorno partirete con Carlo

Car. (Siamo venduti a lui.)

Pao. Partiremo?... e voi?

Vis. Io vi raggiungerò; saremo presto a Calais, e ci sposeremo appena giunti in Inghilterra. (*a Carlo*) Rifiutate d' accompagnarla?

Car. (*freddamente*) Ho giurato di contentarla in tutto.

Vis. Eccovi ciò che vi occorre (*getta una borsa sul tavolino*). Duolmi di non potere circondare il vostro imeneo di pompe (*con amarezza*). Devo dei riguardi alla mia famiglia... Un esiliato non può fare di più. (*si getta su d'una sedia*).

Car. (*fremendo*) Paolina?... Lo vedi?... Accetti?

Pao. Mio amico, lasciaci soli un istante senza allontanarti.

Car. Sono nella tua stanza. (*parte a destra*).

Pao. (Mettere alla prova quel cuore e poi dimenticarlo per sempre). Signore...

Vis. (*uscendo dalla sua astrazione, e credendo sempre di parlare con Carlo*) Eccovi 50 luigi, vi raggiungerò a Calais. Che? siete sola, Paolina? (*con effusione di cuore*) Di', mi amerai sempre Paolina? Pensa ch' io ti sacrifico tutto, patria, padre, avvenire, tutto pospongo ad un istante di oblìo... al mio amore per te (*Paolina piange*) Tu piangi?

Pao. Ilvostro amore?... mi amate, signor visconte? Aveva duopo di questa certezza per calmare i miei timori, per trovare coraggio onde immolarmi al vostro bene.

Vis. Come?

Pao. Ascoltatemi. Per il povero Edmondo semplice, oscuro, la mia mano sarebbe stata un dono dato dal cielo per premiarla delle sue virtù. Ora tutta la mia vita non basta a ricompensare il sacrificio che il visconte Preval farà alla povera operaja.

Vis. Paolina!..

Pao. Non c'illudiamo. Siamo sinceri con noi medesimi fino che vi è tempo. Una prima volta ingannaste me, ora ingannate voi stesso. Udite la voce non dell'amante, ma dell'amica che vi parla: non badate alle sue lacrime, sono un avanzo della debolezza. Considerate invece l'abisso in cui vorreste immergervi con essa. Rinunziate per lei ad una famiglia che vi odierà, vi spoglierà d'ogni bene, rinunziate ad un cospicuo maritaggio che vi prometteva un avvenire splendido, (*osservandolo sempre*) rinunziate alla fine ad un rango che sarà offuscato dalla vostra unione con una giovine del volgo; e a tante privazioni qual ricompensa? Il cuore dell'oscura, dell'infelice Paolina...

Vis. (Che vuol ella concludere con tutto ciò?)

Pao. (*fissandolo*) (Riflette, non m'interrompe.)

Vis. Ebbene, terminate.

Pao. Ah, signore, privo, di tutto ciò che il mondo estima come un gran bene, ferito nell'orgoglio, s'estinguerà anche quella fiamma che v'arde, ed arrossirete d'essermi sposo.

Vis. Lo scritto che vi ho mandato, che possedete, non esclude qualunque riflessione?

Pao (La baronessa aveva ragione.)

Vis. (Chi mai le detta questo linguaggio?.. Egli è pur troppo vero.)

Pao. (*con uno sforzo*) Vi ringrazio, o signore, del non avermi sagrificata alla mia rivale. Non sarò però meno grande e generosa di voi. (*cava la carta*) Eccovi la promessa. Io vi rifiuto. Se mediante l'interposizione dei vostri parenti, il duello non ebbe effetto, il vostro onore non è men soddisfatto, poichè avevate accettato. Ritornate in mezzo a quel mondo che vi reclama, e dimenticatevi di chi vi ha amato, ma non ha voluto sacrificarvi (*stendendogli la carta*).

Vis. (*confuso*) Voi volete?..

Pao. Il vostro bene.

Vis. Quale comando? quale minaccia vi fa operar così?

Pao. Nessuna minaccia, ve lo giuro. (*sempre stendendogli lo scritto*).

Vis. Lo fate spontaneamente... per ragionevolezza?

Pao. Sì.

Vis. (*prende lo scritto*) Delle leggi crudeli possono separarmi da voi, ma il mio cuore vi ama.

Pao. Riprendete quello scritto... non vi è più nulla di comune fra noi ... non dovete più dirmi nulla (*con dignità*), non debbo più ascoltarvi.

Vis. (*atterrito*) Che!

Pao. Amai Edmondo, ei non è più... sig. visconte Preval, favorite di ritirarvi.

Vis. Avete ragione... Addio per sempre... dimenticatevi di chi non era degno di possedervi (*parte precipitoso*).

Pao. (*gli guarda dietro, dà in un dirotto pianto e cade su d'una sedia*). Tutto è finito. Il velo è caduto. Insensata! Non ti bastarono i primi disprezzi? Il vederlo in procinto di dar la mano ad un'altra?... Sei paga?.. Ecco, non l'amo più... A chi debbo rivolgermi adesso?.. dove trovare un conforto?.. Nel seno della religione.. .Ei pronunzierà dei voti che lo legheranno ad un'altra, io mi legherò per sempre all'altare. Ah Carlo, ah mio mio fratello!

SCENA V.

CARLO *e detta.*

Car. Tu mi chiamasti? Sei sola? Che fu?

Pao. Non lo vedrò più. La baronessa aveva ragione... non era amata.

Car. Che! (*con gioja*) Sei libera?

Pao. Libera. — Ora senti la mia determinazione; non opporti, ajutami ad essere forte.

Car. Parla.

Pao. Non ho che te sulla terra, ed a te pure fui di peso e di affanno. Cerchiamo un ritiro ove tranquilla possa terminare i miei giorni, e pregare su te ogni benedizione del cielo.

Car. Separarti da me? Credi che a consolarti non basti l'amicizia d'un fratello disposto a piangere notte e giorno con te?

Pao. Se tu comprendessi lo scoraggiamento d'un cuore ingannato... non posso più credere a nulla che appartenga alla società; ho duopo fuggirla. Oh mio amico! Se tu avessi amato!..!.

Car. (*con somma passione*) Se io avessi amato!..

Pao. Comprenderesti la mia situazione. Per un'anima priva di speranza non vi è rifugio che nella tomba e nel cielo.

Car. Hai ragione. Ebbene, tu sceglièsti il chiostro, io prenderò altro cammino; domani sarai rinchiusa in un convento, io soldato.

Pao. Soldato!

Car. Leggi. Non manca che sottoscriverlo. (*mostra un foglio d'ingaggio*).

Pao. (*legge tremando*) « Soldato volontario » Oh mio Carlo! Perchè abbandonare la patria, gli amici, tua sorella?

Car. E non m'abbandoni tu prima, ingrata!

Pao. Io non parto... potremo vederci...

Car. E la tua risoluzione?

Pao. È irremovibile.

Car. Domani...

Pao. Egli sarà sposo, io fra quattro mura.

Car. Prima dunque sappi la verità, come l'avresti saputa al punto di unirti ad esso. Leggi in questo cuore straziato. Ti rammenti i primi anni della nostra infanzia?.. ti rammenti quando la nostra madre ne lasciò orfani, miserabili? Che rimanesti sotto la mia guardia? Ebbi un pensiero, un desiderio che non riguardasse il tuo bene, la tua tranquillità? Tu divenivi ogni giorno più bella, ed il mio affanno cresceva ogni giorno. — Tutto ad un tratto divenni inquieto, fastidioso geloso... geloso di te... e sgomentato de' miei sentimenti, piangevo in segreto senza volere indagare la forza di un affetto che mio malgrado mi dominava.

Pao. (*con tema retrocendo*) Carlo!... Carlo!...

Car. Il mio cuore era pieno di te, di te sola. Il cielo mandò in mio soccorso l'ottimo Dechamps; te ne sovviene? Mi palesò un secreto ch' io ti nascosi; il testamento della povera mia madre, il quale mi diede la vita ad un tratto, poichè mise in tranquillo la mia coscienza.

Pao. Come!

Car. Tieni... leggi.. Eccolo. Tu non sei mia so-

rella, la vera Paolina morì. Ecco l'attestato della tua nascita. (*le dà le carte*).

Pao. (*dopo aver percorso coll' occhio*). Mio Dio! abbandonata... rinvenuta sulla pubblica via... Evelina è il mio nome.. quante perdite ad un tratto!

Car. Non vi sono espressioni che dipinger possano la mia gioja quando ciò seppi... Mi sarei gettato ai piedi di Dechamps... non t'ero fratello, l'amarti non era più delitto... Nella mia ebrezza pensavo di farti mia... quando la confessione che mi facesti distrusse così beata illusione.. Tu lo amavi... fui a cercarlo... te lo condussi... feci di tutto per vederti contenta... mi si spezzava il cuore... ah Paolina! Di' ancora ch'io non ho amato... di' che non posso comprendere lo stato dell'anima tua.

Pao. Carlo!.. Povero Carlo!.. ti sagrificavi per me, ed io ti preferiva ad un per.. Ah!

Car. Tu non lo conoscevi ancora... eri affascinata...

Pao. E... m'ami tuttavia!

Car. Questo te lo provi. (*le mostra il foglio d'ingaggio*).

Pao. Morire per me! (*si copre il volto, poi si risolve e dice*) Ascoltami: puoi perdonarmi il passato? Puoi perdonarmi il mio acciecamento, la mia foilia?

SCENA ULTIMA.

DECHAMPS, *la* BARONESSA *sulla porta e detti.*

Car. (*sorpreso*) Perdonarti!

Pao. Se non ti sembra indegna del tuo affetto per non averti apprezzato qual meritarvi, se non isdegni un cuore indignato contro chi lo ha tradito, e pieno d'amicizia e d'ammirazione per te, se il dedicarti la mia vita può ancora farti apprezzare la tua, ecčoti la mia mano, e ti giuro sulle ceneri di tua madre che io non amo più Edmondo, che un solo istante bastò a farlo dimenticare.

Car. (*cadendole ai piedi*) E non m'inganno?.. Paolina, sei mia?

Bar. (*avanzandosi*) Figli miei, che il cielo vi benedica!

Pao. Voi qui?

Bar. Sì, per arrecare alla figlia rassegnata la benedizione del cielo.

Pao. Come!

Bar. Non ti promisi che sarei tornata per consolarti? L'altra mia figlia è collocata... m'intendi! Dechamps mi fece abbandonare una falsa vergogna. Evelina! godo nel palesarti il vero. Vieni fra le braccia di tua madre..

Pao. Che!.. voi? .

Dec. Non ne dubitate.

Pao. Ah madre mia! (*si abbracciano*).

Car. Paolina...

Pao. Madre, gli devo tutto.

Bar. Nè io venni per separarvi. Paolina, verrai ad Orléans meco Carlo ci seguirà. Sarà mia cura il benedire il tuo nodo e farti felice.

Car. Debbo abbandonarmi alla speranza?

Pao. (*stendendogli la mano*) La tua virtù ti assicura il trionfo.

Fine del Dramma.